

Filosofia della conoscenza

Cosa sappiamo,
come lo sappiamo

a cura di

Neri Marsili

Daniele Sgaravatti

Giorgio Volpe

FILOSOFIA



archetipolibri

Studi di epistemologia

Collana diretta da Maria Carla Galavotti

7

Comitato scientifico

Giovanni Boniolo (IFOM-IEO - Milano)
Arturo Carsetti (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata")
Paolo Garbolino (IUAV - Venezia)
Pierdaniele Giaretta (Università degli Studi di Padova)
Donald Gillies (UCL - London)
Alberto Mura (Università degli Studi di Sassari)
David Teira (UNED - Madrid)

Le opere pubblicate nella collana sono sottoposte all'approvazione di un rappresentante del comitato scientifico e di due componenti esterni.

Filosofia della conoscenza

Cosa sappiamo, come lo sappiamo

a cura di

Neri Marsili

Daniele Sgaravatti

Giorgio Volpe



archetipolibri

Il presente volume beneficia di un contributo per la pubblicazione da parte del Dipartimento di Filosofia dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

Copyright © 2024, Clueb
ISBN 978-88-6633-180-3

ArchetipoLibri è un marchio Clueb

Per informazioni sul copyright e per conoscere le novità
e il catalogo, è possibile consultare www.clueb.it.



INDICE

Nota introduttiva, <i>Neri Marsili, Daniele Sgaravatti e Giorgio Volpe</i>	1
Parte prima. Standard epistemic	
Standard epistemic, <i>Giorgio Volpe</i>	7
Ora lo sai, ora no, <i>Keith DeRose</i>	19
Dal contestualismo al contrastivismo, <i>Jonathan Schaffer</i>	37
La conoscenza e gli interessi pratici, <i>Jason Stanley</i>	61
La sensibilità all'aggiudicazione delle attribuzioni di conoscenza, <i>John MacFarlane</i>	87
Riferimenti bibliografici	109
Parte seconda. Oltre l'analisi della conoscenza	
Oltre l'analisi della conoscenza, <i>Giorgio Volpe</i>	117
Conoscenza e stato di natura, <i>Edward Craig</i>	129
Il metodo genealogico in epistemologia, <i>Martin Kusch e Robin McKenna</i>	145
Manifesto della filosofia sperimentale, <i>Joshua Knobe e Shaun Nichols</i>	171
Nessuna posta in gioco nella conoscenza, <i>David Rose, Edouard Machery, Stephen Stich, Mario Alai, Adriano Angelucci, Renatas Berniūnas, Emma E. Buchtel, Amita Chatterjee, Hyundeuk Cheon, In-Rae Cho, Daniel Cobnitz, Florian Cova, Vilius Dranseika, Ángeles Eraña Lagos, Laleh Ghadakpour, Maurice Grinberg, Ivar Hannikainen, Takaaki Hashimoto, Amir Horowitz, Evgeniya Hristova, Yasmina Jraissati, Veselina Kadreva, Kaori Karasaawa, Hackjin Kim, Yeonjeong Kim, Minwoo Lee, Carlos Mauro, Masabaru Mizumoto, Sebastiano Moruzzi, Christopher Y. Olivola, Jorge Ornelas, Barbara Osimani, Carlos Romero, Alejandro Rosas Lopez, Massimo Sangoi, Andrea Sereni, Sarah Songhorian, Paulo Sousa, Noel Struchiner, Vera Tripodi, Naoki Usui, Alejandro Vázquez del Mercado, Giorgio Volpe, Hrag Abraham Vosgerichian, Xueyi Zhang, Jing Zhu</i>	185
Riferimenti bibliografici	211
Parte terza. A priori e a posteriori	
A priori e a posteriori, <i>Daniele Sgaravatti</i>	219

Apriorità ed esternismo, <i>John Hawthorne</i>	231
Controfattuali, immaginazione e a priori, <i>Timothy Williamson</i>	255
Conoscenza a priori: dibattiti e sviluppi, <i>Carrie S. Jenkins</i>	261
Quanto è profonda la distinzione tra conoscenza a priori e conoscenza a posteriori?, <i>Timothy Williamson</i>	277
Articolare la distinzione a priori-a posteriori, <i>Albert Casullo</i>	305
Riferimenti bibliografici	337
Parte quarta. La testimonianza	
La testimonianza, <i>Neri Marsili</i>	345
Conservazione del contenuto, <i>Tyler Burge</i>	355
Contro la credulità, <i>Elizabeth Fricker</i>	387
Monitoraggio e antiriduzionismo nell'epistemologia della testimonianza, <i>Sanford Goldberg e David Henderson</i>	419
Il tango si balla in due: al di là di riduzionismo e non-riduzionismo nell'epistemologia della testimonianza <i>Jennifer Lackey</i>	439
Riferimenti bibliografici	473
Indice dei nomi	481

Nota introduttiva

Neri Marsili, Daniele Sgaravatti e Giorgio Volpe

La conoscenza è uno dei temi chiave della riflessione filosofica occidentale. Studiosi di ogni orientamento si interrogano da più di due millenni sulla natura, le fonti e la possibilità stessa della conoscenza, cercando di chiarire in che cosa consista, tramite quali canali possa essere acquisita e di respingere al tempo stesso le sfide scettiche alla pretesa che esseri come noi possano entrarne in possesso. Siccome le relazioni fra tali interrogativi e altri problemi fondamentali della filosofia sono numerose e di cruciale importanza, considerazioni sulla conoscenza affiorano in posizione più o meno centrale nelle opere di tutti gli autori del canone filosofico occidentale, ove sono formulate da punti di vista e a livelli di approfondimento differenti, influenzati spesso (si pensi ad autori come Platone, Aristotele, Cartesio, Hegel o Heidegger) da assunzioni e prospettive metafisiche di vasta portata.

Quando la conoscenza diviene oggetto di una trattazione più sistematica e lo studio delle questioni che solleva è condotto in un'ottica più autonoma, si configura invece un ambito disciplinare specifico, caratterizzato da problemi, metodi di indagine e scelte terminologiche largamente condivise dagli studiosi che lo frequentano. Tale ambito di ricerca è noto in italiano come "filosofia della conoscenza" o "teoria della conoscenza" (il termine "gnoseologia" è impiegato ormai di rado). Per influsso dell'inglese, ma anche perché è agevole ricavarne un aggettivo, da qualche decennio si è diffuso inoltre l'uso di "epistemologia", termine riservato in precedenza, nella nostra lingua, allo studio filosofico della conoscenza scientifica, ma impiegato ora comunemente (anche in queste pagine) per indicare pure l'indagine sulla conoscenza in generale.

Occorre appena ricordare che negli ultimi decenni del secolo scorso la filosofia della conoscenza ricevette un impulso decisivo dalla pubblicazione di un breve saggio di Edmund Gettier (1963) che prendeva di mira l'analisi che identifica la conoscenza con la credenza vera giustificata. La scoperta che l'analisi "tripartita" esponeva il fianco a controesempi apparentemente fatali condusse alla formulazione di una grande varietà di risposte alla domanda sulla natura della conoscenza. Ne scaturirono prospettive spesso assai innovative, che comportarono in molti casi una revisione profonda delle nozioni impiegate nell'analisi della conoscenza (o addirittura la proposta di con-

cepire quest'ultima come qualcosa di primitivo e non ulteriormente analizzabile: Williamson 2000). Tali prospettive stimolarono a loro volta l'esplorazione di nuove strade per smontare gli argomenti scettici che paiono mettere in discussione la fondatezza delle nostre pretese epistemiche. Alcuni episodi di questa vicenda sono documentati nei saggi tradotti in italiano in *Teorie della conoscenza* (Calabi *et al.* 2015), i quali forniscono il precedente prossimo degli sviluppi affrontati nel presente volume. I saggi qui raccolti aggiornano e arricchiscono il quadro che emerge dall'opera precedente, approfondendo alcune questioni chiave e introducendo ex novo i problemi che sono emersi (o riemersi) nel dibattito epistemologico più recente, con l'obiettivo di rendere accessibili i temi più "caldi" dell'odierna riflessione filosofica sulla conoscenza.

Il volume è articolato in quattro parti, ciascuna delle quali è aperta da un breve saggio introduttivo che contestualizza le questioni trattate, offre gli elementi necessari per comprendere gli argomenti proposti nei saggi antologizzati e fornisce qualche indicazione bibliografica per ulteriori approfondimenti.

La Prima parte è dedicata al tema degli *standard epistemic*, ossia gli standard che una credenza vera deve soddisfare per costituire *conoscenza*. Nell'epistemologia classica si assume comunemente che siano gli stessi in qualunque situazione. L'idea innovativa esplorata in varie forme nei saggi raccolti in questa parte del volume è invece che possano variare (da un contesto all'altro, da un soggetto all'altro, ecc.) e addirittura subire l'influenza di fattori pratici come la "posta in gioco" associata all'avere ragione o torto su una particolare questione.

La Seconda parte è dedicata ad alcuni tentativi, esperiti negli ultimi decenni, di voltare pagina nell'indagine epistemologica andando *oltre l'analisi della conoscenza*. Delusi dagli scarsi risultati conseguiti con gli strumenti tradizionali dell'analisi filosofica, alcuni studiosi hanno esplorato nuove direzioni metodologiche. In questa parte vengono presentati, da un lato, lavori di matrice "pragmatista" che assumono come punto di partenza la funzione (anziché il contenuto) del concetto di conoscenza e, dall'altro, studi sperimentali che applicano all'epistemologia i metodi di indagine impiegati usualmente nelle scienze sociali.

La Terza parte è dedicata alla distinzione fra conoscenza *a priori* e *a posteriori*. Nel contesto teorico profondamente rinnovato della semantica e dell'epistemologia degli ultimi decenni, l'idea che sia possibile acquisire conoscenza indipendentemente dall'esperienza sensibile (ossia a priori) è tornata al centro di accese discussioni filosofiche. I saggi raccolti in questa parte del volume presentano alcuni degli argomenti più influenti tra quelli proposti

negli ultimi anni per attaccare o difendere la possibilità di tracciare una distinzione filosoficamente significativa fra questi due tipi di conoscenza.

La Quarta parte è dedicata al tema della *testimonianza*. Mentre l'epistemologia tradizionale ha un'impostazione sostanzialmente "individualistica", quella più recente accorda il dovuto rilievo al fatto che gran parte delle nostre conoscenze sono acquisite socialmente. Esse sono, più specificamente, il risultato di un'interazione comunicativa: si basano, come si dice in gergo, sulla "testimonianza". I testi contenuti in questa parte del volume presentano i due principali approcci alla conoscenza testimoniale, quello "riduzionista" e quello "antiriduzionista", nonché un paio di tentativi di superare queste due posizioni classiche in direzioni nuove.

Naturalmente, i testi qui tradotti non possono restituire, da soli, un quadro davvero esaustivo della produzione epistemologica contemporanea, che è quanto mai ampia e variegata. Crediamo tuttavia che, oltre a documentare le linee centrali della ricerca più recente, essi forniscano gli strumenti (anche terminologici) per gettare uno sguardo sui numerosi sviluppi che ne derivano. Ci auguriamo dunque che, offrendo al pubblico italiano un campione rappresentativo delle indagini epistemologiche più avanzate, questo volume possa contribuire a colmare una lacuna del panorama culturale del nostro paese, stimolando anche da noi un interesse più ampio e aggiornato per la filosofia della conoscenza.

Nota sulle traduzioni

In italiano non esiste ancora, purtroppo, una terminologia consolidata che rifletta gli sviluppi più recenti della ricerca internazionale nell'ambito della filosofia della conoscenza. Le traduzioni dei testi di questo volume sono state riviste dai curatori al fine di assicurare un adeguato grado di coerenza e omogeneità nelle scelte terminologiche operate. Per dare conto di tali scelte, in alcuni casi è stato indicato fra parentesi, nel testo, l'originale inglese. Qui di seguito sono riportate invece, in ordine alfabetico, alcune scelte generali relative a parole o espressioni che compaiono con maggior frequenza o in più di uno dei testi tradotti.

(i) *assessment* ⇒ aggiudicazione (per evitare di confondere *context of assessment* e *circumstances of evaluation*)

(ii) *defeat, defeater, defeasible, indefeasible* ⇒ invalidare, invalidatore, invalidabile, non invalidabile

(iii) *entitlement, being entitled* ⇒ titolo o possesso di un titolo, avere titolo (quando è usato in senso tecnico, come nei testi di Hawthorne, Burge e Jenkins)

- (iv) *evidence, evidential* ⇒ prova/prove, probatorio
- (v) *folk, folk epistemology* ⇒ gente comune, epistemologia della gente comune
- (vi) *inquirer* ⇒ indagatore (quando è usato nel senso specifico di Craig)
- (vii) *reliable* ⇒ affidabile
- (viii) *skill, skilful, skilfully* ⇒ abilità, abile, con abilità (nei saggi di Williamson)
- (ix) *trustworthy* ⇒ attendibile
- (x) *warrant, warranted* ⇒ garanzia, garantito (quando non sono sinonimi di *justification, justified*)

La letteratura cui viene fatto riferimento nei testi contenuti in questo volume è anch'essa prevalentemente in lingua inglese. Gli estremi bibliografici delle opere citate in ciascuna parte dell'opera sono forniti nella corrispondente sezione "Riferimenti bibliografici", dove sono specificati (tra parentesi quadre) anche gli estremi di eventuali edizioni italiane. I numeri di pagina indicati dopo "p." o "pp." si riferiscono sempre alle edizioni in lingua originale, mentre i numeri di pagina indicati tra parentesi quadre si riferiscono alle traduzioni italiane, che sono state utilizzate ovunque disponibili. Negli altri casi, le traduzioni italiane dei passi citati sono state approntate appositamente per questo volume.

Riferimenti bibliografici

- Calabi, C. *et al.* (a cura di) (2015), *Teorie della conoscenza*, Milano, Cortina.
- Gettier, E. (1963), *Is Justified True Belief Knowledge?*, "Analysis" 23, pp. 121-123 [trad. it. *La credenza vera giustificata è conoscenza?*, in Calabi *et al.* (2015), pp. 37-40].
- Williamson, T. (2000), *Knowledge and its Limits*, Oxford, Oxford University Press.

Parte prima

Standard epistemici

Standard epistemici

Giorgio Volpe

Com'è stato ricordato nella Nota introduttiva, negli anni '60 del secolo scorso l'identificazione della conoscenza con la credenza vera giustificata associata alla cosiddetta "analisi tripartita" subì un duro colpo da una coppia di ingegnosi controesempi ideati dal filosofo americano Edmund Gettier (1963). I tentativi di superare la crisi teorica così innescata portarono all'emergere di analisi della conoscenza incentrate sulle nozioni di non accidentalità, ragioni conclusive, affidabilità, credenza sensibile, credenza sicura, credenza appropriata, e altre ancora. Nessuna di queste analisi, tuttavia, è mai riuscita a imporsi chiaramente sulle proposte rivali, e la disillusione prodotta dai ripetuti insuccessi che hanno costellato la vicenda ha indotto vari epistemologi ad abbandonare l'intera impresa, e alcuni addirittura a sostenere che quello di conoscenza è un concetto primitivo che non è possibile decomporre in costituenti più semplici (Williamson 2000).

Il dibattito documentato in questa prima parte del volume verte su un tema trasversale e sostanzialmente indipendente da questa storia. Per comprenderlo, bisogna osservare tuttavia che la maggior parte delle analisi della conoscenza di cui si è detto, ma anche le posizioni "primitiviste" che considerano non analizzabile il concetto di conoscenza, condividono con l'analisi tripartita una concezione *invariantista* degli standard che governano il possesso e l'attribuzione della conoscenza. Si consideri il seguente esempio.

Caso del Parcheggio. Due ore fa ho lasciato la mia vecchia utilitaria nel parcheggio aziendale. Quando mi informano che proprio ieri è stata rubata l'auto nuova che un collega vi aveva incautamente dimenticato aperta, mi domando se la mia auto si trovi ancora dove l'ho lasciata. Ricordandomi di averla chiusa e di avere attivato l'antifurto prima di recarmi in ufficio, sono incline a rispondere di sì. Per sicurezza, tuttavia, raggiungo una finestra da cui si vede il parcheggio e do un'occhiata di sotto, riconoscendo la sagoma dell'auto. Sollevato, concludo: "So che la mia auto in questo momento si trova nel parcheggio". Ma è proprio vero che lo so? In realtà, mi suggerisce insinuante il pedante collega che nel tempo libero si diletta di filosofia, non sono in grado di escludere la possibilità che quello che ho visto sia soltanto un duplicato della mia auto, e che questa si trovi ora (ad esempio) a bordo di un disco volante – né sono in grado

di escludere che tutto ciò che credo di sapere a proposito della mia auto non sia altro che il prodotto delle operazioni di un genio maligno che si diverte a prendersi gioco di me. Ma se non sono in grado di escludere tali possibilità, conclude trionfalmente il collega, ciò che ho detto – “So che la mia auto in questo momento si trova nel parcheggio” – non è vero, e io non so, in effetti, che in questo momento la mia auto si trova nel parcheggio.

Questo esempio attira l’attenzione sulla questione degli standard che governano il possesso e l’attribuzione della conoscenza. Quali standard devono essere soddisfatti affinché io sappia che la mia auto si trova nel parcheggio – o affinché l’asserzione con la quale mi attribuisco tale conoscenza sia vera? È sufficiente che io abbia prove adeguate per escludere la possibilità che la mia auto sia stata rubata oppure devo avere prove adeguate anche per escludere possibilità assai più fantasiose? Studiosi differenti fissano l’asticella ad altezze differenti: i filosofi del “senso comune” tendono a liquidare come irrilevanti le esotiche possibilità di errore che coinvolgono extraterrestri, geni maligni e altre analoghe amenità, e perciò collocano l’asticella molto più in basso dei filosofi “scettici”, i quali pretendono invece che prendiamo sul serio anche le possibilità più astruse. Chiunque abbia ragione (non bisogna dare per scontato, come vedremo, che queste siano le uniche opzioni possibili), le tradizionali concezioni invariantiste del possesso e dell’attribuzione della conoscenza condividono l’assunzione che gli standard pertinenti rimangano immutati in tutte le circostanze. Ma è davvero così? Le posizioni presentate in questa prima parte del volume sono accomunate dal rifiuto, o perlomeno da una significativa revisione, di questa assunzione invariantista. Esse offrono descrizioni differenti dei meccanismi che determinano la variazione degli standard epistemici, dando origine a forme di *variantismo epistemico* che si allontanano dall’ortodossia epistemologica in direzioni diverse.

La posizione difesa nel primo dei quattro testi di questa parte è comunemente nota come *contestualismo epistemico* – o, come si dirà più semplicemente, *contestualismo*. In *Ora lo sai, ora no* (2000), Keith DeRose sostiene che gli standard che governano l’attribuzione (ma non il possesso) della conoscenza possono variare con le circostanze perché “sapere” è un termine “sensibile al contesto”. Lo scopo del testo di DeRose è principalmente quello di far chiarezza sulle implicazioni del contestualismo, smascherando i malintesi che stanno alla base di alcune delle obiezioni che più frequentemente gli vengono rivolte. Per farsi un’idea delle motivazioni che dovrebbero indurci a considerare “sapere” un termine sensibile al contesto conviene soffermarsi invece su una coppia di casi ormai classici (ripresi, con qualche variante, anche nel terzo testo di questa parte) presentati in precedenza dallo

stesso DeRose (1992) allo scopo di mettere in luce la variabilità contestuale degli standard epistemici che governano le attribuzioni di conoscenza.

Caso della Banca A. È venerdì pomeriggio e sto tornando a casa in auto con mia moglie. Abbiamo in programma di fermarci alla banca lungo il ritorno per versare gli assegni dei nostri stipendi. Passando di fronte alla banca, notiamo però che le file all'interno sono molto lunghe, come capita spesso il venerdì pomeriggio. Anche se generalmente preferiamo versare i nostri stipendi il prima possibile, in questo caso non è particolarmente importante che lo facciamo immediatamente, e perciò suggerisco di andare direttamente a casa e di effettuare il versamento il sabato mattina. Mia moglie dice: "Domattina la banca potrebbe non essere aperta. Molte banche sono chiuse di sabato". Io rispondo: "No, so che sarà aperta. Ci sono stato di sabato proprio due settimane fa. È aperta fino a mezzogiorno".

Caso della Banca B. Mia moglie e io passiamo in auto di fronte alla banca un venerdì pomeriggio, come nel Caso A, e notiamo le lunghe file. Di nuovo, suggerisco di versare gli assegni dei nostri stipendi il sabato mattina, spiegando che sono stato in banca di sabato mattina soltanto due settimane fa, scoprendo che era aperta fino a mezzogiorno. In questo caso, tuttavia, abbiamo appena firmato un assegno assai cospicuo e importante. Se non versiamo i nostri stipendi prima di lunedì mattina, l'assegno risulterà scoperto e ci ritroveremo in una situazione *molto* grave. E, naturalmente, la banca non è aperta di domenica. Mia moglie mi ricorda questi fatti. Poi dice: "Le banche cambiano i loro orari di apertura. Sai che la banca sarà aperta domani?" Restando sicuro quanto prima che la banca sarà aperta, rispondo tuttavia: "Ebbene, no. È meglio che entri e me ne accerti".

Si assuma che la banca sarà effettivamente aperta di sabato e che nelle rispettive descrizioni non sia stato tralasciato nulla di insolito. Intuitivamente, secondo DeRose, il protagonista dice qualcosa di vero sia quando afferma di sapere che la banca sarà aperta nel Caso A, sia quando lo nega nel Caso B. Questo, si badi bene, sebbene non si trovi in una posizione epistemica migliore – non abbia prove più forti – per credere che la banca sarà aperta nel primo caso che non nel secondo. Ciò che cambia da uno scenario all'altro sembrano essere infatti gli standard epistemici che il parlante deve soddisfare per poter dire veridicamente "So che la banca sarà aperta": essi sembrano essere più bassi nel Caso A che nel Caso B, e tale diversità sembra dipendere da una qualche differenza tra i contesti in cui il protagonista della storia formula le due (auto-)attribuzioni – positiva nel Caso A, negativa nel caso B – di conoscenza.